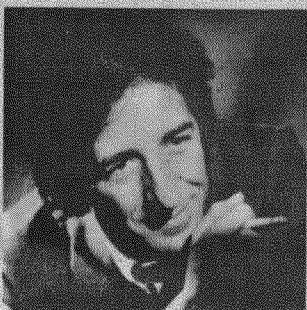


DEBUTTI / STASERA A CARPI

Gaber: non sono solo chiacchiere C'è da riflettere



In scena «E pensare che c'era il pensiero», canzoni e monologhi
Parla dell'individuo e del collettivo, del pubblico e del privato
Ma non fa politica

Servizio di

Claudio Cumani

CARPI — L'odore sgradevole dell'angoscia, il coraggio dello sgomento, la paura di vivere: quante cose negli ultimi venticinque anni ci ha raccontato quel lunare e rabbioso Signor G., figlio del disagio della piccola vita quotidiana. E quante generazioni ha aiutato a crescere l'altra faccia di quel personaggio, il suo creatore Giorgio Gaber, attraverso la fedeltà al dubbio, la voglia di interrogarsi e il desiderio di capire. Coppie aperte e spalancate, sbronze ideologiche, malattie da solitudine: l'attore, singolare filosofo del non so, non ha mai mancato di essere uno specchio impietoso dei malesseri sociali. Dopo il grande successo dell'antologico *Teatro Canzone*, Gaber è tornato a scrivere, in compagnia del fido Sandro Luporini, un testo nuovo che ruota attorno agli umori del momento. Lo spettacolo si intitola *E pensare che c'era il pensiero*, debutta stasera in anteprima a Carpi in provincia di Modena e unisce, secondo una formula consolidata di recital, monologhi a canzone.

Oggi che il pensiero è ridotto «a un giocare all'uncinetto con le opinioni», la denuncia di chiacchiere, pettegolezzi e contrapposizioni isteriche appare, secondo gli autori, obbligata. Partendo dalla considerazione che viviamo ormai nell'assoluta mancanza di senso collettivo.

E pensare che c'era il pensiero si compone di dodici canzoni (fra cui le riprese di *La realtà del '76* e *Io come persona* dell'anno passato) e otto monologhi. Spiega Gaber: «E' un allestimento che si riallaccia alla tradizione dei miei spettacoli a tema. Si parte da un'idea centrale per sviluppare argomenti autonomi: voglio parlare dell'individuo come persona e come componente di un gruppo, voglio raccontare il legame che c'è fra pubblico e privato».

Quali le differenze fra questo e i suoi precedenti assoli?

«Se continuassi a fare lo stesso discorso non varrebbe la pena di tornare in scena. Interverrò sull'oggi e sulla realtà in continuo movimento. Lo spettacolo prende spunto da una sensazione forte: l'assenza di un senso collettivo che si avverte in ogni settore».

Dove nasce questo malessere?

«Dal fatto che l'uomo ha ora come sua unica forma di appartenenza il gruppo e non riesce a sentirsi parte di una comunità. A me

questo mondo non piace perché manca di attenzione verso gli altri: ognuno si occupa solo di se stesso. Credo che nel nostro Dna esistano due istinti originari: quello della propria sopravvivenza e quello della sopravvivenza del gruppo».

Cosa vuole da lei il pubblico in una situazione politica così radicalmente mutata?

«La gente in questo momento ha la sensazione di occuparsi della realtà e desidera da uno spettacolo come il mio risposte e schieramenti. Ebbene, *E pensare che c'era il pensiero* prende posizione con forza e offre risposte diverse da quelle che il pubblico si aspetta. Proprio come i precedenti spettacoli. Per me è interessante raccontare cose che rappresentano certe piccole rivelazioni. Fare un discorso sul collettivo e sul politico serve a capire il valore delle cose».

Come crede reagiranno le platee?

«Se la mia attività ha un seguito, è perché io cerco di pensare e non di avere consensi. E se nello spettacolo dico che si ha la sensazione che in politica non ci sono buoni o cattivi è perché lo penso veramente».

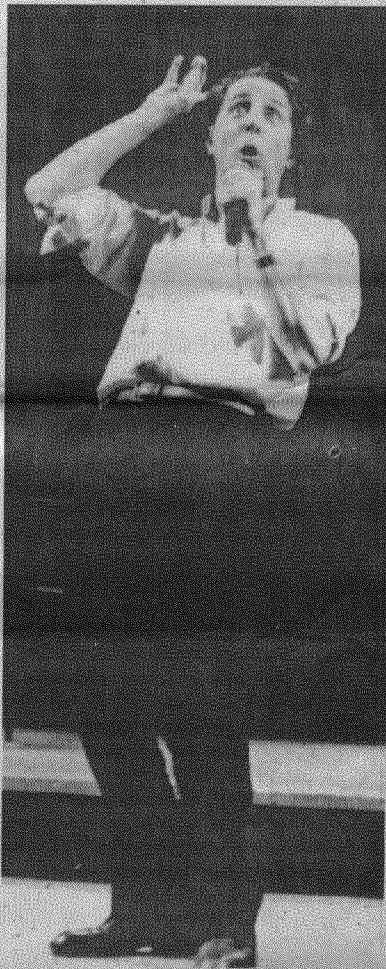
E' cambiato il suo rapporto con il pubblico in questi anni?

«Il mio modo di stare sul palco resta sempre lo stesso: è uno scambio e una comunicazione che avviene ogni sera. Da una partenza lenta si arriva a una forte coincidenza emotiva. Stavolta sono incuriosito dalle risposte che avrò. Questo sembra un momento in cui la gente è bloccata su posizioni inamovibili».

Pensa che l'attività di sua moglie Ombretta Colli, eurodeputato di Forza Italia, possa in qualche modo condizionare la sua immagine artistica?

«Non so, può darsi che qualcuno, visti i tempi confusi in cui viviamo, smetta di venirmi a vedere a teatro per questo motivo. Non me ne preoccupa. Da parte mia ho sempre sostenuto che è più importante essere politici che fare politica. Perché quest'ultimo è solo un gioco del potere».

E pensare che c'era il pensiero sarà a Carpi fino a domenica. Tra le altre piazze Reggio Emilia (1-3 novembre), Lucca (8-11 dicembre), Forlì (dal 28 febbraio ai primi di marzo), Jesi (18-20 aprile), Perugia (26-28 aprile), Prato (2-7 maggio), Sassuolo (17 maggio).



DEBUTTI / STASERA A CARPI

Gaber: non sono solo chiacchiere C'è da riflettere



In scena «E pensare che c'era il pensiero», canzoni e monologhi
Parla dell'individuo e del collettivo, del pubblico e del privato
Ma non fa politica

Servizio di

Claudio Cumani

CARPI — L'odore sgradevole dell'angoscia, il coraggio dello sgomento, la paura di vivere: quante cose negli ultimi venticinque anni ci ha raccontato quel lunare e rabbioso Signor G., figlio del disagio della piccola vita quotidiana. E quante generazioni ha aiutato a crescere l'altra faccia di quel personaggio, il suo creatore Giorgio Gaber, attraverso la fedeltà al dubbio, la voglia di interrogarsi e il desiderio di capire. Coppie aperte e spalancate, sbronze ideologiche, malattie da solitudine: l'attore, singolare filosofo del non so, non ha mai mancato di essere uno specchio impietoso dei malesseri sociali. Dopo il grande successo dell'antologico *Teatro Canzone*, Gaber è tornato a scrivere, in compagnia del fido Sandro Lupatini, un testo nuovo che ruota attorno agli umori del momento. Lo spettacolo si intitola *E pensare che c'era il pensiero*, debutta stasera in anteprima a Carpi in provincia di Modena e unisce, secondo una formula consolidata di recital, monologhi a canzone.

Oggi che il pensiero è ridotto «a un giocare all'uncinetto con le opinioni», la denuncia di chiacchiere, pettegolezzi e contrapposizioni isteriche appare, secondo gli autori, obbligata. Partendo dalla considerazione che viviamo ormai nell'assoluta mancanza di senso collettivo.

E pensare che c'era il pensiero si compone di dodici canzoni (fra cui le riprese di *La realtà del '76* e *Io come persona* dell'anno passato) e otto monologhi. Spiega Gaber: «E' un allestimento che si riallaccia alla tradizione dei miei spettacoli a tema. Si parte da un'idea centrale per sviluppare argomenti autonomi: voglio parlare dell'individuo come persona e come componente di un gruppo, voglio raccontare il legame che c'è fra pubblico e privato».

Quali le differenze fra questo e i suoi precedenti assoli?

«Se continuassi a fare lo stesso discorso non varrebbe la pena di tornare in scena. Interverrò sull'oggi e sulla realtà in continuo movimento. Lo spettacolo prende spunto da una sensazione forte: l'assenza di un senso collettivo che si avverte in ogni settore».

Dove nasce questo malessere?

«Dal fatto che l'uomo ha ora come sua unica forma di appartenenza il gruppo e non riesce a sentirsi parte di una comunità. A me

questo mondo non piace perché manca di attenzione verso gli altri: ognuno si occupa solo di se stesso. Credo che nel nostro Dna esistano due istinti originari: quello della propria sopravvivenza e quello della sopravvivenza del gruppo».

Cosa vuole da lei il pubblico in una situazione politica così radicalmente mutata?

«La gente in questo momento ha la sensazione di occuparsi della realtà e desidera da uno spettacolo come il mio risposte e schieramenti. Ebbene, *E pensare che c'era il pensiero* prende posizione con forza e offre risposte diverse da quelle che il pubblico si aspetta. Proprio come i precedenti spettacoli. Per me è interessante raccontare cose che rappresentano certe piccole rivelazioni. Fare un discorso sul collettivo e sul politico serve a capire il valore delle cose».

Come crede reagiranno le platee?

«Se la mia attività ha un seguito, è perché io cerco di pensare e non di avere consensi. E se nello spettacolo dico che si ha la sensazione che in politica non ci sono buoni o cattivi è perché lo penso veramente».

E' cambiato il suo rapporto con il pubblico in questi anni?

«Il mio modo di stare sul palco resta sempre lo stesso: è uno scambio e una comunicazione che avviene ogni sera. Da una partenza lenta si arriva a una forte coincidenza emotiva. Stavolta sono incuriosito dalle risposte che avrò. Questo sembra un momento in cui la gente è bloccata su posizioni inamovibili».

Pensa che l'attività di sua moglie Ombretta Colli, eurodeputato di Forza Italia, possa in qualche modo condizionare la sua immagine artistica?

«Non so, può darsi che qualcuno, visti i tempi confusi in cui viviamo, smetta di venirmi a vedere a teatro per questo motivo. Non me ne preoccupo. Da parte mia ho sempre sostenuto che è più importante essere politici che fare politica. Perché quest'ultimo è solo un gioco del potere».

E pensare che c'era il pensiero sarà a Carpi fino a domenica. Tra le altre piazze Reggio Emilia (1-3 novembre), Lucca (8-11 dicembre), Forlì (dal 28 febbraio ai primi di marzo), Jesi (18-20 aprile), Perugia (26-28 aprile), Prato (2-7 maggio), Sassuolo (17 maggio).

